**In risposta all’articolo di Tomaso Montanari e Vittorio Sgarbi del 5/10/2013**

 Sono l’ insegnante d’arte e studioso di Leonardo “colpevole” di aver portato il Prof. Pedretti a visionare il ritratto di Isabella d’Este. In risposta agli articoli del prof. Sgarbi e del prof. Montanari, apparsi rispettivamente su Il Giornale e il Fatto Quotidiano del 5 ottobre, premetto che sono sempre ben lieto di avere un contraddittorio con chiunque voglia farlo in modo pacato, non offensivo, e quando vi sia l’intenzione di rispettare le reciproche competenze e, soprattutto, il frutto di anni di lavoro.

Lavoro che non sempre ci porta a certezze assolute, anzi, e poi si sa: una teoria è scientifica quando se ne può dimostrare il contrario!

E quando non si hanno elementi per formulare delle critiche che hanno anche una base scientifica né, come in questo caso, si è avuto modo di vedere l’opera dal vero, bisognerebbe forse “attendere” ulteriori elementi (come ha fatto M. Kemp) prima di arrivare a demolire un’ipotesi. Chi ha criticato il nostro lavoro, dopo aver elencato una lunga serie di clamorosi errori, non è del tutto “immune” dalle cantonate: nel catalogo della mostra su A.Durer presso la Fondazione Magnani Rocca, nella presentazione, Sgarbi scambia il Maestro di Durer con il suo allievo. La Madonna dell’Agnello di Raffaello, che Sgarbi definì una clamorosa crosta nonostante vi fossero ben 11 expertise di alcuni fra i maggiori storici dell’arte ( Osckar Fischel, Claudio Strinati, Camesasca, Marabottini e del suo insegnante Federico Zeri) è oggi considerato autentico almeno parzialmente; in una lettera chiedevo notizie di quel dipinto caduto per qualche tempo nel dimenticatoio. Poi venni a sapere che era stato venduto, e non si sa a chi, per quattro soldi. E, come lo stesso Sgarbi afferma, anche al buon Montanari è capitato di essere stranamente compiacente in qualche occasione!

Ma tant’è!

Se ci avessero chiesto su quali basi è stata costruita la nostra tesi per questo quadro avremmo risposto certamente su basi scientifiche, quelle proprie del fare di Leonardo, a cominciare dalle regole e ricette presenti nel suo trattato della pittura; sulla presenza del libro che non è visibile ad occhio nudo ma solo attraverso la riflettografia all’infrarosso; che i pigmenti e la preparazione della tela corrispondono a quanto descritto dallo stesso Leonardo e che anche la perfetta sovrapposizione del disegno alla tela non è certo casuale.

Lo ritengono un falso del cinquecento, quindi una copia? Rispondo che tutte le copie effettuate del disegno hanno in comune la forma del naso che risulta accorciato, mentre la nostra è l’unica ad avere il naso perfettamente sovrapponibile al disegno del Louvre. Pertanto il dipinto può essere stato copiato soltanto da quel disegno parigino o realizzato grazie allo spolvero dello stesso.

 Il dipinto, così come è stato ultimato dagli allievi, è sicuramente brutto esteticamente, ha ragione Sgarbi; ma se si limita alla testa il giudizio estetico ( anche se non solo di giudizio estetico dovrebbe trattarsi) , invece di esaminare i particolari (corona, palma, ruota, dito, mano) che noi per primi abbiamo detto non appartenere a Leonardo, si renderebbe conto di quanto sia bella e morbida la realizzazione di questo abbozzo di ritratto. Sì, perché noi abbiamo sempre sostenuto che si tratta di abbozzo, di un ritratto appena iniziato e mai ultimato da Leonardo, l’80 % del dipinto è fatto da allievi e seguaci. Se avesse avuto la possibilità di toccarla con mano si sarebbe reso conto anche della finissima e sottile materia pittorica che non può essere d’altri che Leonardo.

Io, a differenza di Pedretti, sono pittore e ritengo di essere abbastanza esperto di estetica, di tecniche pittoriche e di materiali; le posso assicurare che, seppur parzialmente, ci troviamo davanti ad un po’ di Leonardo che sarà rivelato in tutta la sua bellezza appena il dipinto verrà restaurato e liberato dai rifacimenti.

Grazie per le pesanti critiche e cordiali saluti

Como, 5/10/2013 Prof. Ernesto Solari